

EDITORIALE

SANTO DOMINGO: UNO SGUARDO VERSO IL FUTURO

Inaugurando la IV Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano, svoltasi a Santo Domingo dal 12 al 28 ottobre 1992, Giovanni Paolo II, in un discorso ampio e incisivo, ha detto, tra l'altro:

«L'attuale Conferenza Generale si svolge per tracciare le linee maestre di un'azione evangelizzatrice che ponga Cristo nel cuore e sulle labbra di tutti i latino-americani» (*Discorso inaugurale*, 5).

«La *nuova evangelizzazione* è l'idea centrale di tutta la tematica di questa Conferenza» (*Ibid.*, 6).

Infatti il filo conduttore dei lavori dell'Assemblea, sia in seduta plenaria, sia nelle commissioni specializzate, è stato quello di comprendere e di approfondire le linee maestre dell'annuncio di Gesù Cristo agli uomini e alle donne latino-americane *oggi*.

Santo Domingo è stato anzitutto un «forum» singolarissimo, in cui tutti i partecipanti, sia i membri che gli invitati, hanno dato vita ad un dibattito vivissimo, serrato e, a volte, anche teso. Sono sfilate via via tutte le sensibilità, tutte le angolazioni, tutte le prospettive con cui i vescovi affrontano la realtà del sub-continente. La diversità delle idee, le mozioni, gli appelli, i richiami, hanno concorso ad arricchire gli apporti, i suggerimenti, le indicazioni di contenuto e di metodo.

In questo senso la stessa Assemblea è stata già un «evento», protagonista essa stessa di un momento privilegiato, vissuto in un clima spirituale intenso, di studio e di preghiera, di fraternità reale ed operativa.

Le indicazioni del Papa contenute nel lungo discorso di apertura sono state non solo accolte, ma approfondite, «sviscera-

te», allargate, calate nelle situazioni concrete raccontate a viva voce dai vescovi.

In quindici giorni di lavoro immane è stato elaborato, mattone su mattone, il Documento finale, votato e approvato l'ultimo giorno, dal titolo «Nuova evangelizzazione – Promozione umana – Cultura cristiana».

A differenza del «Documento di Puebla» (III Conf. gen. 1979) il documento di Santo Domingo è più agile (80 pagine) e si articola in tre parti.

La I^a parte (circa il 10% dell'intero documento) si apre con una proclamazione di fede in Gesù Cristo, Signore della storia e Salvatore del mondo, nel contesto e al termine dei 500 anni della prima evangelizzazione dell'America Latina e dei Caraibi.

Pur riconoscendo la validità della scelta di aprire con questa professione di fede, bisogna riconoscere che essa non rispecchia tutto il lavoro teologico che è stato condotto in America Latina dopo il Concilio Vaticano II. A mio parere risulta un po' «intellettuale» e poco abbordabile dal «popolo di Dio». Comunque viene riscattata dall'ultimo paragrafo dove si presenta la fede mariana del continente. Maria viene indicata non solo come la Madre che tutti i latino-americani, credenti e non, invocano, ma anche come Colei che essendo «la pienamente evangelizzata» è anche «la più perfetta discepola ed evangelizzatrice» e, dunque, *modello* per tutti. Essa è pure «il segno distintivo della cultura del nostro continente» perché – come ha detto il Papa – «L'America Latina offre, in Santa Maria di Guadalupe, un grande esempio di evangelizzazione perfettamente incultrata» (*Disc. inaug.*, 24).

La II^a parte (l'80% del documento) dal titolo «Gesù Cristo, evangelizzatore vivente nella sua Chiesa» si articola in tre capitoli: La nuova evangelizzazione – La promozione umana – La cultura cristiana.

Non si può dare una valutazione univoca per questa II^a parte. Essa risente del lavoro di molte mani e dell'elaborazione in tempi ristretti.

Il I^o capitolo (La Nuova Evangelizzazione) è discontinuo. Un po' «pesante» nello stile e nel linguaggio, è però incisivo nei contenuti di alcuni paragrafi molto importanti.

L'ecclesiologia portante la nuova evangelizzazione è in piena linea con il Vaticano II ed è espressa in termini di comunione e partecipazione (cf. *Doc. di Puebla*). La comunità ecclesiale, in tutti i suoi membri ciascuno «per la sua parte» (cf. *Rom* 12, 5), è il soggetto della Nuova Evangelizzazione, perché tutti insieme «costituiamo il Popolo di Dio». Il contenuto della Nuova Evangelizzazione è l'annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo, Vangelo del Padre. La novità di questo annuncio sta nell'*ardore*, nei *metodi* e nelle *espressioni*.

La Nuova Evangelizzazione è anzitutto una chiamata alla conversione personale e comunitaria e, dunque, alla santità. Santità che si realizza in comunità ecclesiali vive e dinamiche, che vogliono rispecchiare l'unità trinitaria chiesta da Gesù al Padre «Che tutti siano uno (...) perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17, 21). Solo così, nel presente momento storico si riuscirà a «delineare il volto di una Chiesa viva e dinamica che cresce nella fede, si santifica, ama, soffre, si impegna e spera nel suo Signore» (*Disc. inaug.*, 25).

È questo il «volto» che devono acquistare le chiese particolari, le parrocchie, le comunità ecclesiali di base, le famiglie.

Questa unità trinitaria va vissuta «nell'unità dello Spirito e nella diversità dei ministeri e dei carismi».

Questa parte del documento tratta a lungo la rivitalizzazione della presenza dei sacerdoti e dei diaconi e la loro formazione intellettuale e spirituale; si sofferma sulla vita religiosa particolarmente vivace e coraggiosa nel continente e che, in questi ultimi decenni, ha occupato i posti di «frontiera».

I laici non solo occupano un ruolo di rilievo nella Nuova Evangelizzazione, ma ne diventano una *priorità* pastorale, dato che la Nuova Evangelizzazione abbraccia la promozione umana e deve informare l'ambito della cultura. Si afferma esplicitamente che non ci sarà Nuova Evangelizzazione senza uno speciale «protagonismo» dei laici.

In questa prospettiva viene riconosciuto un ruolo particolare ai «Movimenti apostolici», «che hanno già prodotto molti frutti nelle nostre Chiese».

Una Chiesa evangelizzata a sua volta evangelizza, annuncia, testimonia, dona. Così i cerchi dello sviluppo del Regno si aprono «ad gentes»: vivificare la fede dei battezzati che si sono allontanati, radunare tutti i fratelli in Cristo (ecumenismo), dialogare con le religioni non cristiane, affrontare il problema delle sette fondamentaliste e dei nuovi movimenti religiosi, comunicare con gli atei e gli indifferenti.

Il II° capitolo, quello sulla «Promozione Umana», mi sembra il più riuscito: chiaro, aperto, pressante, in piena continuità con Medellin e Puebla anche nello stile profetico e nell'arditezza dei contenuti.

La Promozione viene vista come una dimensione privilegiata della Nuova Evangelizzazione. Qui c'è uno sforzo notevole nel leggere i nuovi segni dei tempi. All'aggiornamento di temi già trattati a Puebla (Impoverimento e Solidarietà – Il lavoro – Nuovo Ordine Economico – La terra) seguono le nuove sfide: i diritti umani, l'ecologia, la mobilità umana, l'ordine democratico, l'integrazione latino-americana. Tutti questi argomenti vengono visti alla luce di una profonda lettura del contesto latino-americana. La Chiesa scende in campo, senza paura e senza falsi pudori: analizza, richiama, «pretende», si impegna in prima persona. In questo nuovo contesto viene ribadita e approfondita l'evangelica «opzione preferenziale per i poveri». La povertà è aumentata in termini relativi e assoluti. La Chiesa latino-americana ravvisa il volto di Cristo sofferente, nei nuovi poveri: «quelli sfigurati dalla fame, conseguenza dell'inflazione, del debito estero, delle ingiustizie sociali; quelli delusi dai politici che promettono e non fanno; quelli umiliati a causa della propria cultura non rispettata e addirittura disprezzata; quelli terrorizzati dalla violenza quotidiana e indiscriminata; quelli angosciati dei minori abbandonati che vagano per le nostre strade e dormono sotto i ponti; quelli sofferenti delle donne umiliate e trascurate; quelli stanchi dei migranti che non trovano degna accoglienza (...)» (DT, 163).

La Nuova Evangelizzazione accoglie queste «sfide» e vuole proclamare e «dimostrare» che la fede in Gesù è fonte perenne di cambiamento, di novità di vita, di società nuova e giusta. Il Regno di Dio è dimora della giustizia in tutte le espressioni della vita

umana come ha espresso con forza Giovanni Paolo II: «(...) la promozione umana deve essere conseguenza logica dell’evangelizzazione, che tende alla liberazione integrale della persona. (...) La sollecitudine per il sociale fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa (SRS, 41) ed è anche parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore» (CA, 5) (*Disc. inaug.*, 13).

Infine il III^o capitolo: la «cultura cristiana». Sarebbe dovuta essere la «novità» del Documento. In realtà è mancato il tempo materiale per approfondirlo, perfezionarlo. Risulta dunque «affrettato» e privo di quell’«ardore» e «arditezza» che il tema richiederebbe. A mio parere un po’ confusa appare la distinzione tra «evangelizzazione della cultura» e «inculturazione del Vangelo». Migliore invece il tentativo di «definire» che cosa si intende per «cultura cristiana» attingendo al discorso del Papa (cf. nn. 24 e 20). Se le linee pastorali per ciò che riguarda l’inculturazione del Vangelo nelle culture indigene, afro-americane e meticce sono «timide», quelle per l’evangelizzazione della «città», luogo privilegiato della «nuova cultura», sono innovatrici e coraggiose.

Molta attenzione viene data all’azione educativa della Chiesa, vista come veicolo di assimilazione della cultura nei suoi diversi livelli. Anche i mezzi della moderna comunicazione vengono indicati come «prioritari» quali strumenti della Nuova Evangelizzazione.

Un Documento che i Vescovi sin dall’inizio hanno fortemente voluto come «pastorale», (con una chiara base cristologica, fonte di una corretta ecclesiologia e di una sana antropologia) non poteva che chiudersi con «Le linee pastorali prioritarie» (III^a parte: Gesù Cristo, vita e speranza dell’America Latina). La Chiesa dell’America Latina e dei Caraibi proclama la sua fede in Gesù, ieri oggi e sempre (*Eb* 13, 8). Tutte le chiese particolari, unite nella speranza e nell’amore sotto la protezione di Nostra Signora di Guadalupe, in comunione con il Papa e in continuità con Medellin e Puebla si impegnano a lavorare per una nuova evangelizzazione dei popoli del sub-continente – una promozione integrale

del popolo latino-americano e caraibico – una evangelizzazione inculturata. In ognuno di questi «impegni» si sottolineano gli agenti, i mezzi, e l'area prioritaria. Nella Nuova Evangelizzazione i protagonisti sono i laici, i mezzi l'educazione e la liturgia, sino alla missione «ad gentes». Nella promozione integrale giganteggia l'opzione preferenziale per i poveri, a servizio della vita e della famiglia. L'evangelizzazione inculturata deve penetrare tutti gli ambienti delle diverse culture del continente, attraverso un'efficace azione educativa e una moderna comunicazione.

Queste linee pastorali offrono una chiave di lettura dell'intero documento e servono da punto di partenza per «muovere» le chiese. Il successo e l'accoglienza del Documento di Santo Domingo dipenderà dalla capacità delle comunità cristiane di cogliere le sfide che il nodo storico dei 500 anni evidenzia, per togliere il continente dalla sacca di emarginazione in cui si trova e per «organizzare» la speranza.

Un'altra buona chiave di lettura del documento di Santo Domingo è il «Messaggio ai popoli dell'America Latina e dei Caraibi». Qui è stata usata una metodologia catechetica da molti vescovi invocata, per rendere il contenuto del documento accessibile non solo agli «addetti», ma all'intero popolo. Nel «Messaggio» l'episodio di Emmaus raccontato dall'evangelista Luca è stato scelto come paradigma di comprensione della Nuova Evangelizzazione, della promozione umana e della cultura cristiana:

«Mentre i discepoli di Emmaus sconcertati e tristi camminavano di ritorno al loro villaggio, il Maestro si avvicina per accompagnarli nel loro cammino. Gesù cerca le persone e cammina con loro per assumere le gioie e le speranze, le difficoltà e le tristezze della vita» (n. 14).

«Anche noi, come pastori della Chiesa in America Latina e nei Caraibi, in fedeltà al Divino Maestro, vogliamo rinnovare il suo atteggiamento di vicinanza e di accompagnamento di tutti i nostri fratelli e sorelle; proclamiamo il valore e la dignità di ogni persona e cerchiamo di illuminare con la fede la sua storia, il suo percorso di ogni giorno. Questo è un elemento fondamentale della Nuova Evangelizzazione» (n. 15).

«Gesù non soltanto si avvicina ai viandanti. Va più in là: si fa via per loro (cf. *Gv* 14, 6), penetra nella vita profonda delle persone, nei loro sentimenti, nei loro atteggiamenti. Per mezzo di un dialogo semplice e diretto conosce le loro preoccupazioni attuali. È lo stesso Cristo Risorto che accompagna i passi, le aspirazioni e le ricerche, i problemi e le difficoltà dei suoi discepoli, quando essi si dirigono verso il loro villaggio» (n. 16).

«Qui Gesù mette in pratica con i suoi discepoli quanto aveva insegnato a un dottore della legge: le ferite e gemiti dell'uomo picchiato e moribondo che giace sui bordi della strada, costituiscono le urgenze del cammino di ciascuno (cf. *Lc* 10, 25-37). La parabola del Buon Samaritano ci tocca direttamente nei confronti di tutti i nostri fratelli, specialmente i peccatori per i quali Gesù versò il suo sangue. Ricordiamo in particolare tutti coloro che soffrono: gli ammalati, gli anziani che vivono in solitudine, i bambini abbandonati (...)» (n. 17).

«La presenza del Signore non si esaurisce in una semplice solidarietà umana. Il dramma interiore dei viandanti consisteva nel fatto che avevano perduto la speranza. Questo disincanto si è illuminato con la spiegazione delle Scritture. La Buona Nuova che ascoltarono da Gesù trasmetteva il messaggio ricevuto dal Padre» (n. 18).

«Spiegando le Scritture Gesù corregge gli errori di un messianismo puramente temporale e anche di tutte le ideologie che rendono schiavo l'uomo. Spiegando le Scritture, illumina la loro situazione e apre loro gli orizzonti della speranza» (n. 19).

«La strada che Gesù percorre accanto ai suoi discepoli è segnata dalle impronte del disegno di Dio su ognuna delle creature umane e su l'avvenire umano» (n. 20).

«Esortiamo tutti gli agenti di pastorale ad approfondire nello studio e nella meditazione la Parola di Dio per poter viverla e trasmetterla agli altri con fedeltà» (n. 21).

«Però la spiegazione delle Scritture non è stata sufficiente per aprire loro gli occhi ed evidenziare la realtà a partire dalla prospettiva della fede. Certo, ha fatto loro ardere il cuore, però il gesto definitivo, perché potessero riconoscerlo vivo e risorto tra i morti, è stato il segno dello spezzare il pane» (n. 23).

«Ad Emmaus si è aperta una casa per Qualcuno che era pellegrino. Cristo rivelò la sua intimità ai compagni di via, i quali, nell'atteggiamento di condividere, hanno riconosciuto Colui che nella sua vita non ha fatto altro che donarsi ai fratelli e che sigillò con la morte in croce la consegna di tutta la sua vita» (n. 24).

«L'incontro tra il Maestro e i discepoli è concluso. Gesù scompare dalla loro vista. Però loro, spinti da un nuovo ardore, escono pieni di gioia ad intraprendere il lavoro missionario. Abbandonano il loro villaggio e vanno in cerca degli altri discepoli. La vita della fede si realizza nella comunità. Per questo i discepoli ritornano a Gerusalemme per incontrarsi con i loro fratelli e comunicar loro l'incontro con il Signore. A partire dalla fede, vissuta in comunità, essi si convertono in annunziatori di una realtà totalmente nuova: "Il Signore è risorto ed è di nuovo tra noi". La fede in Gesù porta alla missione» (n. 26).

Infine, vorrei segnalare due brani del discorso di Giovanni Paolo II, gli unici che l'Assemblea ha interrotto con un prolungato applauso. Il primo, là dove il Papa richiamando gli obblighi della comunità internazionale, incoraggia l'America Latina a contare sui suoi valori e la sua creatività: «Il mondo non può sentirsi tranquillo e soddisfatto dinanzi alla situazione caotica e sconcertante che si presenta ai nostri occhi (...). Tutto ciò è la testimonianza eloquente di un disordine reale e di un'ingiustizia istituzionalizzata.

(...)

«Occorre cercare soluzioni a livello mondiale, instaurando un'autentica *economia di comunione e condivisione dei beni*, sia sul piano internazionale che su quello nazionale. A questo proposito un fattore determinante che può notevolmente contribuire a superare i gravi problemi che oggi affliggono questo continente è l'integrazione latino-americana. Costituisce una grande responsabilità dei governanti il favorire il già intrapreso processo di integrazione di alcuni popoli che la geografia stessa, la fede cristiana, la lingua e la cultura hanno unito definitivamente nel cammino della storia» (*Disc. inaug.*, n. 15).

Il secondo brano lancia l'idea di un incontro della Chiesa dell'intero continente, dal Canada sino alla Terra del Fuoco, in vista della soluzione dei problemi che attanagliano i nostri popoli.

«(...) questa Conferenza Generale potrebbe esaminare la possibilità che, in un futuro non lontano, si possa celebrare un Incontro di rappresentanti degli Episcopati di tutto il Continente americano – che possa avere un carattere sinodale – al fine di promuovere la cooperazione fra le diverse Chiese particolari nei diversi campi dell'azione pastorale e in cui, nell'ambito della nuova evangelizzazione e quale espressione di comunione, vengano affrontati anche i problemi relativi alla giustizia e alla solidarietà fra tutte le Nazioni dell'America. La Chiesa, ormai alle porte del terzo millennio cristiano e in un'epoca in cui sono cadute molte barriere e frontiere ideologiche, avverte come un doverè ineludibile l'unire spiritualmente, in modo ancora maggiore, tutti i popoli che formano questo grande continente e, allo stesso tempo, partendo dalla missione religiosa che le è propria, il promuovere uno spirito di solidarietà fra di essi, che permetta, in modo particolare, di trovare le vie per la soluzione delle drammatiche situazioni di ampi settori di popolazioni che aspirano ad un legittimo progresso integrale e a condizioni di vita più giuste e degne» (*Disc. inaug.*, n. 17).

È questo un fatto nuovo, impensabile qualche decennio fa, che l'Assemblea di Santo Domingo ha accolto e, in seguito discusso, addirittura con entusiasmo, e a cui l'episcopato degli Stati Uniti ha subito risposto per mezzo del suo rappresentante alla IV Conferenza, l'arcivescovo di Cincinnati: «Rispondo al Santo Padre che noi Vescovi degli Stati Uniti parteciperemo con piacere a qualsiasi sforzo che dia più vitalità alla Chiesa di questo emisfero, a qualsiasi riunione che promuova la giustizia e la solidarietà, volute da Cristo Gesù che è Signore di tutti, ieri, oggi e sempre».

La IV Conferenza dell'Episcopato latino-americano, che si è svolta in un momento decisivo della storia dei nostri popoli, ha fatto mostra di una Chiesa più che mai presente nelle vicende del sub-continente. Una Chiesa fortemente impegnata a ricercare il raccordo delle diverse e variegate posizioni al fine di operare efficacemente come fermento di unità e di vita nuova, attraverso la liberazione degli uomini e delle donne latino-americane.

Come sempre, la storia giudicherà in quale misura gli sforzi dei vescovi contribuiranno ad indirizzare il «continente della speranza» verso nuovi traguardi, più consoni al ruolo a cui esso aspira nel panorama di una umanità coinvolta in un processo di cambiamento sempre più veloce.

VERA ARAÚJO